Una domanda angosciosa dopo l'incredibile scandalo

Quanti medicinali in vendita grazie alle false idoneità?

Negano i medici, ma gli Ospedali riuniti hanno formato una commissione d'inchiesta - Interrogazioni comuniste e socialiste al Parlamento - Un preoccupato e prudente comunicato del ministro

Stupore, incredulità, sgomento e indignazione sono state le prime reazioni dell'opinione pubblica alla clamorosa notizia dell'indagine giornalistica di un mensile milanese, che ha accertato come nel nostro paese siano all'opera, in piena libertà, fornitori di falsi attestati di idoneità terapeutica di medicinali. Questa volta, infatti, i procacciatori hanno fornito dietro pagamento attestati di idoneità a due medicinali inesistenti, prodotti da una casa farmaceutica altrettanto inesistente. I «documenti» in questione — pagati dai commissionari circa 200 mila lire — sono firmati da medici e primari noti e sono redatti su carta intestata di due ospedali romani: il San Camillo e il S. Spirito.

L'indagine, avviata dalla rivista *Quattrosoldi*, ha suscitato, come era facile prevedere, un vero e proprio terremoto negli ambienti medici della capitale e del lo stesso ministero della Sanità. I senatori comunisti Montagnai, Marelli, Scotti, Mammucari, Pasqualicchio, Boccassi i deputati socialisti Bertoldi, Ferri, De Pascalis e il liberale Vittorio Marzotto hanno già presentato una interrogazione al ministro Jervolino. Il ministero dal canto suo, ha diramato un lungo comunicato nel quale conferma, in sostanza, che la faccenda dei falsi attestati di idoneità per i medicinali di nuova fabbricazione era già nota agli organismi competenti. Inoltre, il presidente del Pio Istituto di S. Spirito e degli Ospedali riuniti di Roma, prefetto dott. Adami, ha già costituito una commissione d'inchiesta, che ha iniziato immediatamente i suoi lavori per accertare i fatti. Anche il Consiglio del collegio dei primari degli Ospedali riuniti di Roma si è riunito immediatamente «per l'esame dei provvedimenti da adottare per la tutela del prestigio della categoria».

Terremoto, quindi, ripetiamo, negli ambienti medici romani, per un nuovo scandalo nel quale si dovrà andare fino in fondo. La incredibile storia dei certificati che attestavano la bontà dei medicinali inesistenti, va comunque raccontata fin dall'inizio, per comprendere a pieno la gravità di quanto è accaduto e per rendersi conto di come sia ancora troppo facile, per i pirati della salute, inserirsi nel mondo farmaceutico e clinico per portare a termine i loro veri e propri attentati alla salute dei cittadini. Ecco, dunque, i fatti.

I redattori della rivista milanese, avuto sentore di uno strano traffico di documenti medici, decidono di condurre un «esperimento». Inventano il nome di una casa farmaceutica: la Lambrofarma. Poi pensano di «fabbricare» con la fantasia due specialità: il Lambrepar, un medicinale per il fegato, e il Lambroreumil, un preparato antireumatico in confetti. Viene fatta stampare della carta intestata della inesistente ditta e si provvede, subito dopo, a entrare in contatto con un «consulente farmaceutico», certo Gianni Binni, rintracciabile alla casella postale 713 di Bologna. Costui offre, per duecentomila lire, una completa documentazione, dalla quale risulta che i due medicinali inventati sono stati sperimentati — come prescrive la legge — su quaranta pazienti, e che il medicinale per la cura del fegato «si è dimostrato altamente efficace... portando alla completa remissione dei sintomi morbosi nella totalità dei casi».

Tutti i documenti, corredati da tabelle, formule e attestazioni diverse, scritte con preciso linguaggio medico, vengono forniti nel giro di 48 ore. Sono vergati su carta intestata degli ospedali S. Spirito e S. Camillo. Portano la firma di due medici, di due primari e di un direttore sanitario.

Con quella documentazione, i due medicinali che non esistono potrebbero essere regolarmente presentati agli appositi uffici del ministero della Sanità per la registrazione. A questo punto, i redattori del mensile hanno creduto opportuno chiudere la loro inchiesta. Non hanno voluto presentare i medicinali inventati al ministero, perché avrebbero dovuto costituire regolarmente una vera e propria ditta e avrebbero, poi, dovuto aspettare qualche mese prima di poter rivelare tutta la vicenda. Invece, era urgente intervenire subito e far conoscere alla opinione pubblica, ancora impressionata dalle conseguenze paurose della talidomide e degli altri medicinali dannosi, che i pirati della salute, con 200 mila lire, possono ottenere gli attestati che vogliono per i medicinali buoni, meno buoni o addirittura nocivi. Così è esplosa la bomba.

Negli ambienti medici — si afferma da più parti — la cosa era nota, ma nessuno è in grado di stabilire, anche approssimativamente, quante specialità siano state presentate, in questi ultimi anni, all'esame degli organismi competenti con il metodo delle false attestazioni di idoneità terapeutica. I professori Vitiello, Alfredo Parlavecchio e Adolfo Branchini, coinvolti nello scandalo e i dottori Giannone e De Santis hanno negato ogni addebito, affermando di non aver mai sottoscritto nessun documento in merito al Lambrepar e al Lambroreumil: hanno anche comunicato che difenderanno il loro buon nome a tutti i costi e hanno sporto querela contro *Quattrosoldi*.

Il problema, però, va oltre le querele per diffamazione e le risse giudiziarie fra i sanitari e i giornalisti che hanno condotto l'inchiesta. Esso investe, ovviamente, tutto il delicatissimo settore della messa in vendita dei medicinali e della salvaguardia della salute di tutti gli italiani. Il ministero, non appena è venuto alla luce quest'ultimo scandalo, ha — come abbiamo detto — diramato un comunicato nel quale si afferma, fra l'altro: «Prescindendo da ogni giudizio in merito ai fatti, che possono rientrare tra i reati comuni punibili penalmente, è bene chiarire che questa falsa documentazione non è stata utilizzata, né, se lo fosse stata, avrebbe potuto essere valida per ottenere la registrazione delle supposte specialità. Infatti, l'apposita commissione consultiva esistente presso il ministero per il parere tecnico sulla approvabilità di nuove specialità non si limita a prendere semplicemente atto della documentazione clinica presentata, ma ne valuta la probabilità assieme a quella della documentazione farmacologica, parimenti richiesta, e all'esame tecnico della composizione del prodotto dal punto di vista sia chimico che terapeutico, in base alle più recenti conoscenze scientifiche». Il ministero nega poi — non si sa su quale base — che falsi come quello scoperto possano portare alla registrazione di nuove specialità e afferma che le leggi esistenti, anche se possibili di aggiornamento, (risalgono al 1859, al 1927 e al 1934), sono tuttora efficienti e rigorose.

Il comunicato, si presta a molte considerazioni. Fra l'altro appare incredibile che ancora oggi non esista una legge sui brevetti per i medicinali, con l'obbligo di una licenza di «pubblica utilità» per troncare ogni accentramento monopolistico. Ci sembra poi, che sarebbe bene dare subito avvio ad un controllo generale di alcuni prodotti sospetti.

Insomma, il movimento di interessi intorno ai medicinali e alle case farmaceutiche è enorme: nel 1961, il ministero ha registrato 1.197 farmaci. Nello stesso periodo, negli Stati Uniti, sono state prese in esame 282 specialità e ne sono state approvate solo 99. In Italia, in nove mesi del 1962, sono stati registrati 775 prodotti. In U.S.A. si approva un farmaco ogni tre giorni; in Germania uno ogni dodici giorni e in Italia tre al giorno. Nel nostro paese, le ditte farmaceutiche sono 1.140, contro le 960 degli Stati Uniti che hanno una popolazione quadrupla dell'Italia. Le specialità in vendita nel nostro paese, attualmente, ammontano a 13.158, in ben 27.020 forme diverse. Quaranta case, ultimamente, sono state, come è noto, coinvolte nello scandalo della talidomide. Ce n'è davvero, di manna per i pirati della salute. Comunque, nella girandola delle smentite, delle querele e delle precisazioni seguite all'incredibile vicenda, ecco alcune dichiarazioni che completano il quadro della situazione.

A Bologna, Gianni Binni, il «consulente farmaceutico» che ha procurato le attestazioni di idoneità sui medicinali inesistenti, è stato interrogato dai giornalisti. Egli ha detto che la questione della falsità degli attestati non è di sua competenza poiché per il suo «lavoro» egli si è sempre limitato a mettere in contatto le ditte farmaceutiche con gli ambienti sanitari presso i quali gode di molta stima. «Spetta ai clinici — ha concluso il Binni — accertare le caratteristiche dei prodotti».

Lo stesso Binni ha aggiunto che le autorità si occuparono del suo «lavoro» ma che trovarono tutto in regola.

A Milano, il direttore editore di *Quattrosoldi* dottor Gianni Mazzocchi, ha dichiarato che il suo giornale non ha niente da temere dalla azione penale iniziata dai primari e medici coinvolti nella vicenda. «Noi siamo a posto — ha detto il dottor Mazzocchi — perché non abbiamo inventato niente e tutto ciò che abbiamo scritto possiamo provarlo. Siamo quindi tranquillissimi».

Il direttore di *Quattrosoldi* ha affermato poi di essere convinto che i medici chiamati in causa non si siano resi responsabili coscientemente del grave illecito morale.

Dirigenti e funzionari di industrie farmaceutiche hanno confermato — dal canto loro — che l'episodio scandaloso venuto così clamorosamente alla luce, non ha destato, fra gli specialisti del settore, grande meraviglia perché è nota l'attuale carenza delle leggi in materia.

Il ministro della Sanità senatore Jervolino ha rilasciato, ieri sera, all'ANSA una breve dichiarazione nella quale afferma di non poter esprimere un giudizio — per mancanza di elementi — sullo scandalo riaffermando, comunque, la sua fiducia nei medici. Il ministro — difendendo la validità delle leggi esistenti — ha confermato che probabilmente si tratta di un grosso equivoco. Su cosa si basi quest'ultima ottimistica dichiarazione del ministro, non è chiaro.

W. S.

Annunciato a Parigi

Talidomide: buona contro il cancro

PARIGI, 6.

Il prof. Roger Heim, direttore del Museo di Storia naturale, ha riferito all'Accademia francese delle Scienze sulla possibilità di usare la talidomide — il famigerato tranquillante che, preso dalle gestanti, provoca deformazioni nei nascituri — nella lotta contro il cancro.

Le ricerche alle quali il prof. Heim ha fatto riferimento sono state condotte dal chimico Isaac Pastaac, il quale ha una lunga esperienza presso laboratori privati e ospedalieri.

Pastaac aveva già eseguito, prima della guerra, lavori su alcune sostanze, oggi usate in tutto il mondo, per la distruzione delle erbacce che crescevano fra i cereali, permettendo l'aumento di circa un terzo nella produzione del grano. Il chimico passò in seguito dallo studio delle sostanze che bloccano le cellule vegetali a quello di preparati inibitori dello sviluppo di cellule animali, ottenendo risultati interessanti per quanto riguarda l'arresto delle colture di tessuti cancerogeni.

La struttura chimica della talidomide si avvicina notevolmente a quella delle sostanze già sperimentate dal dottor Pastaac. La talidomide ha però il vantaggio di non essere tossica e potrebbe, quindi, essere impiegata con maggiore tranquillità nella lotta anticancerosa, perché contiene, associato ad altre sostanze, l'acido ftalico, capace di generare, appunto, preparati contro il cancro.

Un apparecchio francese

Fotografa l'interno del cervello umano

PARIGI, 6.

La medicina francese rivendica un primato: quello di avere realizzato un apparecchio per fotografare l'interno del cervello umano.

Gli specialisti di neuro-chirurgia dell'ospedale Foch, di Suresnes, hanno presentato una serie di fotografie a colori delle più profonde cavità cervicali. L'apparecchio, che è battezzato «ventricoloscopio», è stato realizzato dai dottori Max Furestier e Vulmier: si tratta di derivato dell'«endoscopio universale» inventato circa dieci anni fa e utilizzato nel mondo intero.

Le fotografie, hanno spiegato i medici dell'ospedale Foch, vengono prese nel modo seguente: dopo asportazione di un dischetto della circonferenza di 18 mm. della volta cranica del malato, viene introdotto il «ventricoloscopio»: si tratta di un tubo metallico largo 7 mm., che contiene un bastoncino di quarzo destinato a condurre la luce per illuminare le cavità che devono essere esplorate. Il tubo penetra nelle zone «mute» del cervello, cioè nelle parti che possono subire delle lesioni, senza pericolo per il soggetto. Si può quindi procedere alla fotografia delle parti illuminate dall'apparecchio.

E' stato rilevato inoltre che, grazie all'intensa luce che emana dal tubo, i chirurghi saranno ora in grado di operare con una perfetta visione: si tratta dunque di una scoperta che apre interessanti nuove prospettive alla chirurgia del cervello.

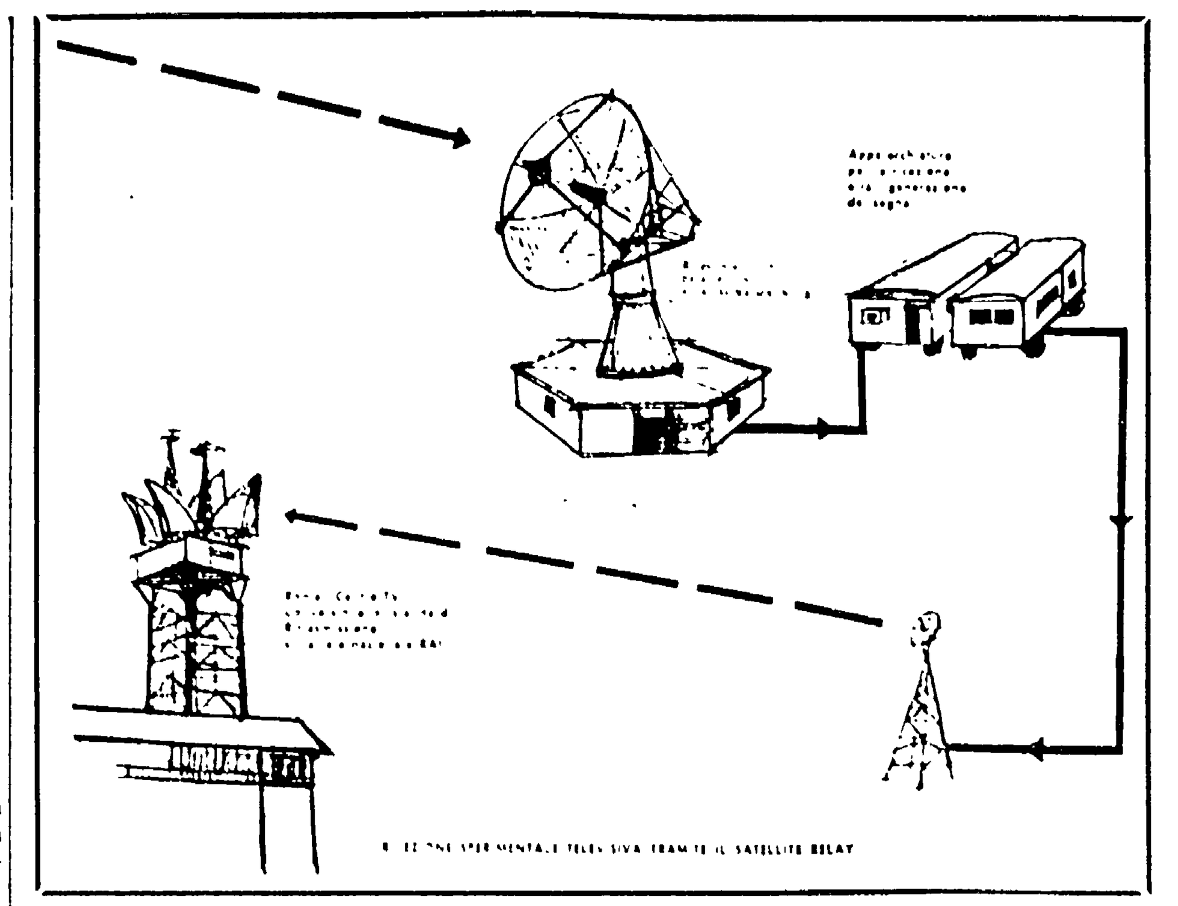
Mosca

Demikov opererà la bimba danese

MOSCA, 6

Il prof. Vladimir Demikov ha accettato, pur con qualche riserva, dovuta alla difficoltà del caso, di effettuare un intervento sulla piccola danese Anita Jensen, che sta avanzando rapidamente verso la morte per una grave malattia cardiaca: le pareti del cuore della bambina si irrigidiscono e si ispessiscono progressivamente, rendendo sempre più deboli le pulsazioni.

Il prof. Demikov, famoso fra l'altro, per i suoi esperimenti di trapianti di organi vitali, come la testa e il cuore, sui cani, ha dichiarato che tenterà di applicare un cuore supplementare alla bambina, ma non prima di aver portato a termine altri esperimenti. «Nel 1963 — ha aggiunto l'illustre scienziato sovietico — noi saremo sicuri di poter iniziare questo tipo di intervento sull'uomo. Bisogna, però, che la prima operazione sia un successo, perché un fallimento potrebbe portare a una battuta d'arresto in questo campo per molti anni».



Notte del 13 dicembre: la stazione sperimentale italiana «Telespazio» prenderà contatto con il satellite artificiale televisivo «Relais» — Nel frattempo i tecnici si allenano con un simulatore

Un miliardo per il cielo

Dal nostro inviato

AVEZZANO, 6.

Da alcuni giorni la prima stazione sperimentale italiana per le comunicazioni tramite i satelliti artificiali è già cosa fatta ed ha incominciato a funzionare. Meglio dire però che attualmente tutte le attrezzature sono in rodaggio. Il collaudo definitivo lo si attende nella notte tra il 12 ed il 13 dicembre, quando sarà scagliato in cielo il satellite «Relais», a cura della NASA.

«Telstar», com'è noto, da qualche giorno, è morto. O meglio: respira, ma non parla. Invia infatti attraverso lo spazio solo il proprio segnale di identificazione, la propria sigla, ma il resto della sua attrezzatura non funziona più. Si ignorano naturalmente le cause che hanno messo fuori combattimento il primo satellite adoperato per le comunicazioni televisive intercontinentali.

Ma torniamo alla stazione italiana. Essa sorge nel centro della piana del Fucino, circa venti chilometri oltre Avezzano. Attorno si stendono i terreni dell'Ente Fucino. Sulla piatta distesa di terra sin da lunedì si intravvede il gigantesco orecchio metallico che già da ora ha incominciato a spiare il cielo. Si tratta di un'antenna parabolica di circa dieci metri di diametro, costruita dalla ditta Kennedy di Boston (Stati Uniti). Tutto il resto dell'attrezzatura è di produzione italiana: gli apparati riceventi sono stati messi a punto dalla Marelli Lenkurt di Sesto San Giovanni e dalla Selenia di Roma, una società che fa parte dell'IRI. Costo di tutto il complesso, per ora, circa un miliardo di lire. La spesa è stata coperta, in parte uguale, dalle due società che hanno dato vita alla «Telespazio» e cioè la RAI e la Italcable. Per ora la stazione è attrezzata solo per ricevere, non per trasmettere. Ma in un prossimo futuro è previsto uno sviluppo anche in questo senso. In tal caso il costo salirà ancora: sino ai due o forse anche ai tre miliardi di lire.

Si tratta di un complesso di attrezzature dichiaratamente sperimentale: tanto che si è preferito montare il nucleo centrale della stazione su tre furgoni mobili. L'antenna naturalmente è posta su un robusto basamento di cemento armato ed i tecnici che lavorano alla stazione hanno a disposizione una minuscola mensa, un dormitorio di fortuna provvisto di un lettino ed i servizi igienici sistemati in una minuscola palazzina a un piano. Ma, se sarà necessario, quasi tutto potrà essere facilmente spostato e rimontato in altra sede. Si è preferito scegliere questa strada, anziché imboccare quella degli inglesi e dei francesi (i quali dispongono rispettivamente di due stazioni ripetitrici, quella di Goonhilly e quella di Plemeur Bodou) che hanno costruito stazioni stabili e permanenti.

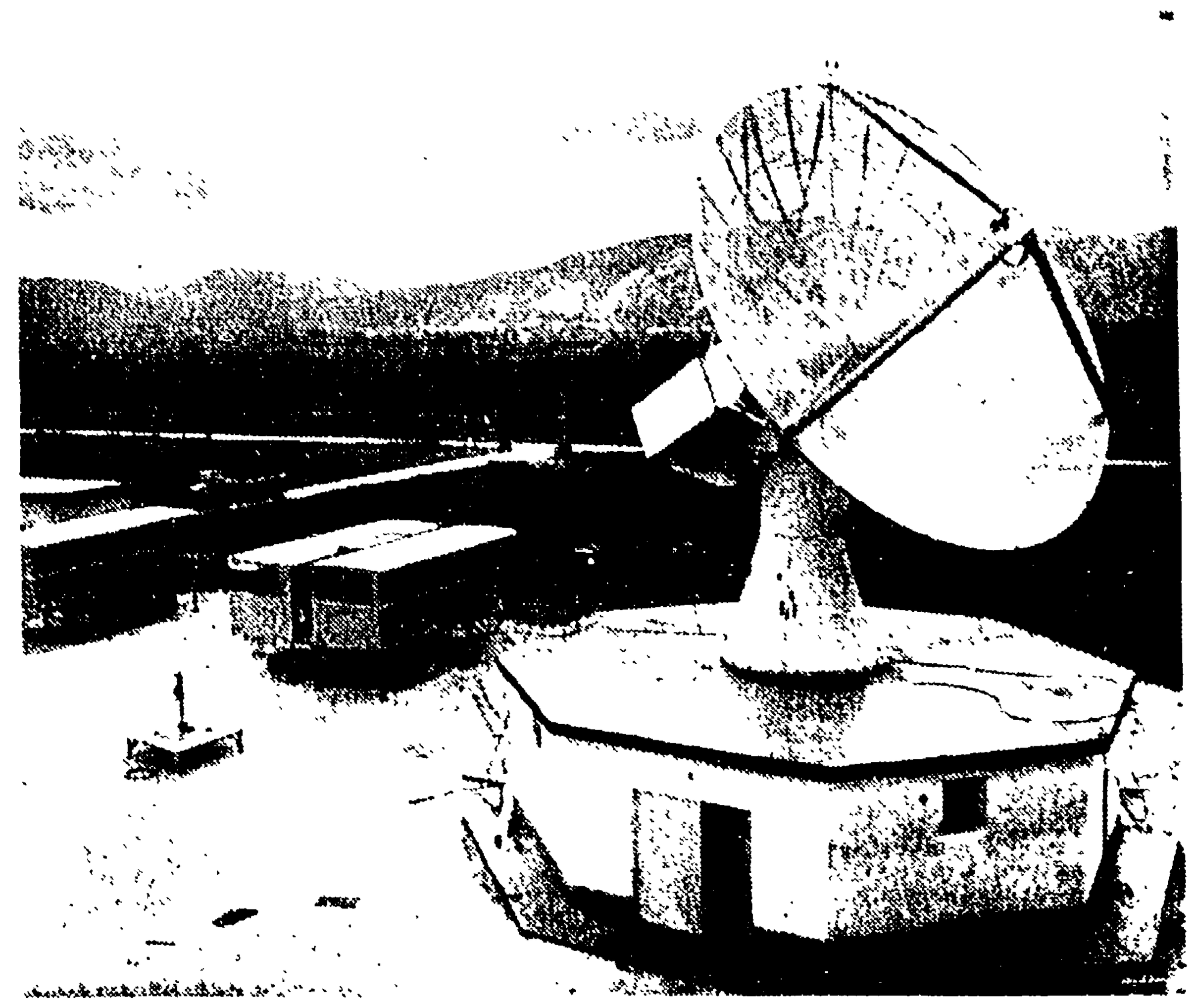
Si è scelto la conca del Fucino per un motivo estremamente semplice: essa è completamente circondata da monti che in alcuni casi sfiorano i 2000 metri di altezza. Ed assicurano quindi un'efficace protezione contro le interferenze con i ponti radio, una delle maggiori cause di disturbo nelle comunicazioni con i satelliti artificiali. Ciò permette l'impiego di un ricevitore più sensibile e di un trasmettitore di maggiore potenza.

Nel frattempo la troupe dei tecnici già in servizio presso la stazione si «allena» con un simulatore. Si tratta di una serie di ordigni completamente automatici che possiedono le stesse caratteristiche elettriche del satellite «Relais» (a parte la velocità, si capisce) e che sono installate in una torre costruita dalla «Telespazio» sul Monte Cimmarani. Cioè nella stessa direzione dalla quale dovrebbe apparire in cielo «Relais»; in attesa del suo lancio, si verifica intanto il funzionamento dei vari apparecchi. Particolarmente soddisfacenti si sono rivelate le attrezzature terminali di tipo speciale appositamente approntate dal laboratorio elettronico della RAI di Torino.

Esse «filtrano» e «ripuliscono» i suoni e le immagini in arrivo dai vari disturbi.

Entrando nei due furgoni, che appaiati costituiscono un unico ambiente, si ha realmente l'impressione che il futuro è già cominciato: tra la selva delle attrezzature spiccano i due radio telefoni che permettono alla stazione di mettersi in contatto, fulmineamente, in qualsiasi ora del giorno o della notte sia con il centro direzionale della NASA, negli USA, che con le direzioni e gli studi della RAI e della Italcable a Roma. «Ecco, in questi quaranta metri quadrati di spazio sono attualmente installati tutti i più moderni mezzi di telecomunicazione esistenti oggi al mondo — ha dichiarato ai giornalisti il dirigente della stazione ing. Piero Fanti (38 anni, laureato a Pisa nel 1949 in ingegneria elettronica) — dalla telefonia alla telegrafia, dalla radio alla televisione, alla telefotografia». Gli impianti sono stati presentati ad un folto stuolo di giornalisti dall'ing. Marcello Rodino, amministratore delegato della RAI e presidente della Telespazio.

Michele Lalli



Il grafico mostra sommariamente come si svolgeranno le operazioni di ricezione delle trasmissioni emesse dal satellite: l'antenna capta i segnali che vengono «puliti» e ampliati dalle apparecchiature contenute nei due furgoni. Successivamente, con appositi ponti radio e televisivi, il tutto viene inviato negli studi della TV che provvedono a trasformare lo standard americano in quello italiano. Poi il tutto viene immesso in onda. Questione di millesimi di secondo. Attenzione, però: nella notte tra il 12 ed il 13 non accadrà nulla di tutto questo. I primi contatti tra satellite e «Telespazio», se tutto va bene, avranno solo carattere sperimentale, tecnico. Nella giornata del 19 invece, e precisamente alle ore 14,46, il satellite si troverà in una posizione favorevole per ricevere e trasmettere tra gli USA e l'Europa per un periodo di circa mezz'ora. Il tempo sarebbe suddiviso a metà tra America ed Europa ed in onda andrebbe un programma sul tipo di quello già trasmesso tramite «Telstar». In basso: una foto dell'antenna, l'occhio e l'orecchio della stazione sperimentale.

A Londra si annuncia oggi un miglioramento

Saliti a 67 i morti del micidiale «smog»

LONDRA — I passeggeri che attendono l'arrivo del treno sembrano quasi delle ombre a causa della nebbia
(Telefoto ANSA - «l'Unità»)

LONDRA, 6.

Le vittime del micidiale «smog», che si è abbattuto su Londra, sono salite a 67, mentre 755 sono le persone più o meno gravemente colpite e ricoverate. Pare che tutti i morti fossero persone anziane o sofferenti di disturbi polmonari. A Londra si è diffuso il timore che si ripeta ciò che accadde dieci anni or sono quando i vapori tossici provocarono la morte di almeno quattromila persone.

Da parte del centro meteorologico sono giunte, però, nel pomeriggio notizie più confortanti.

Domani lo «smog» dovrebbe attenuarsi per lasciare il posto alla semplice nebbia («fog»). E' stato comunicato che domani mattina la cappa comincerà a diradarsi e nel pomeriggio i londinesi potrebbero anche rivedere il sole.

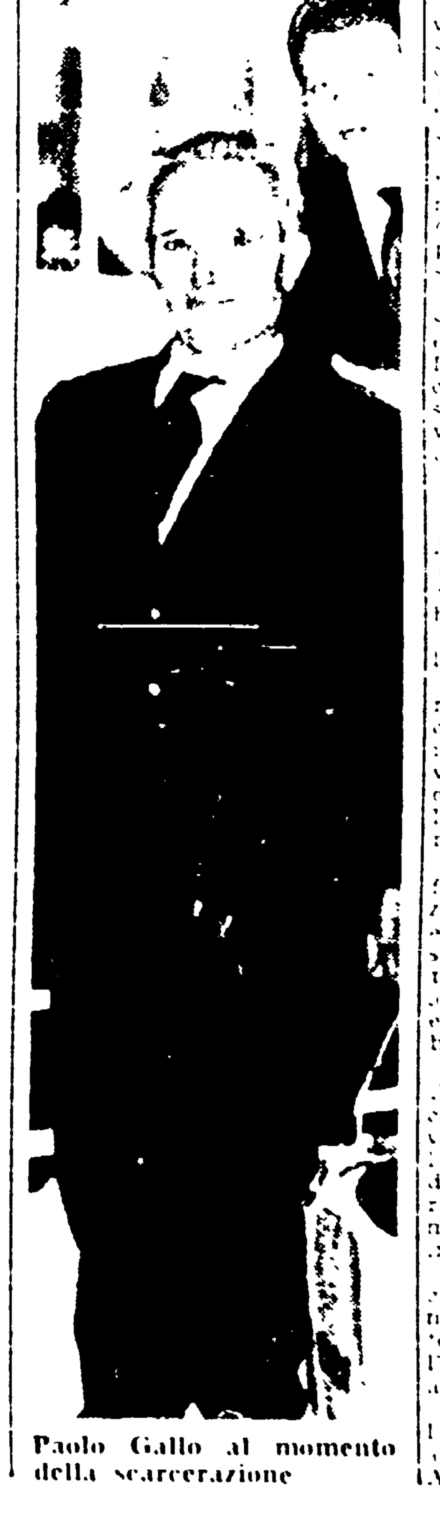
«Lo smog — ha dichiarato Lehrer, un portavoce del Ministero dell'Aeronautica — è ancora presente ovunque sebbene meno spesso di ieri. Ma non è affatto [illegible] potrebbe tornare».

Le comunicazioni sono ancora paralizzate in una vasta regione dell'Inghilterra che si estende dal Devon alla Scozia e che comprende parte delle contee dell'Inghilterra centrale.

Il dipartimento governativo per la ricerca scientifica e industriale ha rilevato che il livello di fumo trattenuto dalla nebbia risulta superiore di cinque volte alla normale media invernale, mentre quello del diossido di carbonio è sei volte superiore al normale.

Concluso il processo

Paolo Gallo è stato prosciolto!



Paolo Gallo al momento della scarcerazione

SIRACUSA, 6

Paolo Gallo — il «morto-vivo» di Avola — è stato assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di calunnia aggravata nei confronti del fratello Salvatore, il quale, accusato di averlo ucciso, fu condannato all'ergastolo. L'imputato è stato condannato a 4 mesi (già scontati) per falsa dichiarazione di generalità a pubblico ufficiale. In serata è stato scarcerato.

La sentenza è stata letta questa sera alle 20,30, dopo un'ora e mezzo di camera di consiglio. I giudici hanno evidentemente concluso che Paolo Gallo restando nascosto non si rendeva conto che con la sua condotta aveva provocato la condanna del fratello.

L'udienza di oggi del processo contro il «morto-vivo» di Avola si è svolta nella grande aula della Corte d'Assise, perché quella del Tribunale che ha ospitato tutte le altre sedute del processo minaccia di crollare da un momento all'altro.

Il PM, che ha preso la parola subito dopo che l'avvocato Lazzara aveva annunciato il ritiro della parte civile, aveva concluso la requisitoria chiedendo la condanna di Paolo Gallo a 13 anni e 4 mesi di reclusione per calunnia.

Il dott. Augusto Vecchio ha fatto un'interessante ricostruzione del «caso Gallo»: il P.M. è convinto che il «morto-vivo» scomparse la mattina del 7 ottobre '54, dopo essere stato aggredito dal fratello Salvatore e, forse, anche dal nipote Sebastiano.

«Paolo Gallo — ha aggiunto il dottor Vecchio — è un uomo comunemente detto un emotivo ma è soprattutto un simulatore. In sette anni di solitudine egli poté senza dubbio riflettere sulle azioni che commetteva e quindi comportarsi in maniera diversa».

Il PM ha anche sostenuto che Paolo Gallo era perfettamente al corrente che il fratello era stato condannato all'ergastolo, perché accusato di averlo ucciso.

Successivamente hanno parlato i difensori di Paolo Gallo, avvocati Sciuccef, Terranova e Albanese.